

Gianni Davico

ANCHE DAL SILENZIO IMPARI

Conversazioni con papà

Edizioni Gaidano&Matta

Gianni Davico

ANCHE DAL SILENZIO IMPARI

Conversazioni con papà

Immaginazione

Alessia Ronco (Studio Gaidano&Matta)

Stampa

Studio Gaidano&Matta

*Di te non scriverò,
io sono tutta scritta di te.
Non c'è al di là del mio margine ombroso
pagina chiara che ti possa accogliere.*

Elena Clementelli

Non devi dimenticare nulla.

Philip Roth

Edizioni

Studio Gaidano&Matta

Via Cesare Battisti, 34 - 10023 Chieri (To)

Tel. 0119423354 - 0119422846

email: edizioni@gaidanoematta.it

©2018 Gaidano&Matta edizioni

Indice

Introduzione	7
I. Paure (infondate)	13
II. Lampi minimi (prima)	19
III. La morte: e poi venne quel giorno	45
IV. Lampi minimi (dopo)	49
V. Del più e del meno (del più, soprattutto)	59
VI. Io mi ricordo	79
Ripensando a tutto di papà (a mo' di conclusione)	83
Sulle spalle dei giganti	89
Bibliografia	103

Introduzione

L'idea per questo libro ha preso corpo in brevissimo tempo dentro di me dopo la morte di papà: ho iniziato a scrivere otto giorni dopo, e in poche settimane era tutto compiuto. Questo per me era importante per una serie di motivi: per onorarne la memoria, certo, ma anche per far uscire fuori tutto il buono che mi permea di lui, e di conseguenza con la presunzione che quel che scrivo di papà possa parlare a qualcuno. Non aiutare, voler aiutare sarebbe tracotanza: la mia speranza è che il lettore possa ritrovarsi in concetti universali, che riconosca nelle mie parole sue proprie emozioni, magari sopite da tempo, che da qui possa partire per un suo viaggio personale che può avere ragioni diverse dalle mie. Perché in questo libro parlo del mio papà, ma idealmente parlo del papà del lettore: perché non è rilevante che tu abbia conosciuto o meno Ilario Davico, che non era un personaggio famoso, ma certamente hai o hai avuto un papà che ti ha dato gioie e pene, che può essere stato buono con te, può aver commesso degli errori e così via ma comunque ha lasciato segni profondi in te. Parlo di papà per parlare del papà del mondo.

Un altro motivo scatenante è stata l'urgenza di scrivere, di fissare su carta i pensieri e i ricordi che ho di quest'uomo buono e mite, prima che il tempo li possa modificare e cancellare. Ciò è fondamentale, dato che la memoria tende a farci brutti scherzi. Da una parte, infatti, tende a modificare il nocciolo dei nostri ricordi, il che può essere una cosa buona, perché ci aiuta ad accettare quel che non possiamo cambiare; ma dall'altra ci può fare dimenticare episodi e

concetti importanti delle nostre vite che parevano fissati dentro di noi, il che è un rischio grande. Aver scritto questo libro in pochissimo tempo è stata in parte la risposta a questo affanno.

Questo libro, di fatto, si è composto da solo. Ciò significa che era già tutto dentro di me, e io me lo sono trovato tra le mani. Fatto, compiuto, scritto in due mesi esatti. Ho solo dovuto trascriverlo, ma esisteva già tutto, completo, prima che ne digitassi anche una parola sola.

Per anni ho sognato di scrivere un libro che non fosse un manuale o un saggio ma che parlasse della vita intorno a me, ne ho immaginato tante volte l'inizio ma non sono mai riuscito ad andare oltre: come gli operai di quel racconto di Rodari, se le tue mani hanno fabbricato sempre armi da guerra difficilmente riusciranno a costruire giocattoli. Eppure in questo caso al millesimo tentativo il giocattolo è uscito fuori: ed è successo perché la morte di papà è stato un momento fortissimo, intenso e cristallino, accompagnato da emozioni cariche e vivide, immerso in un senso di serenità, di percorso compiuto. Per ragioni che sono ampiamente spiegate nel testo è stato come un parto (cosa che, etimologicamente parlando, è), una *nascita* insieme a una morte. Allora sono andato a ritroso nel tempo e una delle conseguenze è stato questo libro, che è venuto fuori in pochissimo tempo. Non è un romanzo, no, perché io non sono capace ad inventare storie: tutti i fatti narrati sono reali, o quantomeno in buona fede ritengo che lo siano. È una testimonianza, scritta perché il lettore possa guardarsi dentro e riconoscere nelle mie parole una parte della sua storia. Parla di emozioni universali, di sensazioni che sono di tutti. Non può aggiungere molto di nuovo ma cerca di illuminare lo sguardo su un legame ancestrale: non per trarre conclusioni, ma semplicemente raccontando delle storie e dei fatti, che sono poi le storie e i fatti di tutti. Già, perché alla fine la letteratura non è che un tentativo pallido di emulare

la vita. Le parole non saranno mai all'altezza delle situazioni, e qualunque descrizione non potrà che essere imperfetta e approssimativa; ma la presunzione è che narrare dei fatti e delle sensazioni possa aprire una breccia nel cuore e nella mente del lettore.

In questo libro parlo di papà, di conseguenza devo parlare di me. Non è vanagloria ma un riflesso necessario, che serve per illustrare dei punti: di fatto perché un papà non esiste senza un figlio. Valgono le parole di Henry D. Thoreau (*Walden ovvero vita nei boschi*):

Per ciò che mi riguarda, d'altro canto, io esigo da ogni scrittore, prima o poi, un semplice e sincero resoconto sulla sua vita; e non soltanto quello che egli ha sentito dire sulle vite degli altri uomini, ma una narrazione sul tipo di quella che manderebbe ai suoi parenti, da un paese lontano.

Altro punto importante è la circolarità dei concetti: poiché questo volume non è una biografia, ovvero segue solo in parte l'ordine cronologico degli avvenimenti, ma soprattutto prende l'abbrivio dai vari accadimenti che reputo significativi per cercare di estrarre dei concetti universali, il lettore troverà in punti diversi pensieri che si assomigliano, che si rincorrono e si completano.

Di più: il mio percorso con papà è compiuto nella sua interezza da un punto di vista fisico, tuttavia è in lieve ma sicura evoluzione per quanto riguarda i pensieri, e questo libro non può che essere il riflesso di un cammino. Prende l'abbrivio da concetti universali ma trae conclusioni provvisorie.

Il libro è diviso in sei brevi capitoli.

Il primo, *Paure (infondute)*, racconta tanti miei timori e ansie che, a viverli, si sono rivelati composti di nulla. Come la morte, sopra tutto: ho avuto un timore reverenziale del baratro, ma quando vi sono giunto ho visto che non esisteva. E dun-

que l'invito sottostante è quello di guardare diritte in faccia le proprie paure, perché è questa la via più sicura per superarle. Nel secondo, *Lampi minimi (prima)*, riporto fatti che riguardano gli ultimi anni di vita di papà, piccoli accadimenti dai quali traspare quanto lo spessore dell'uomo ha passato, quasi senza parere, a coloro che gli erano intorno. Il suo esempio silente è stato un valore immenso che è impossibile vada disperso.

Il terzo, *La morte: e poi venne quel giorno*, narra di quel momento, il momento, assoluto, cristallino e perfetto; di un tempo fuori dal tempo e del suo significato profondo. E a partire dall'attimo che può essere considerato l'archetipo di tutti i momenti del mondo esprime brevi considerazioni a riguardo del valore e dell'importanza della morte nelle nostre vite.

Il quarto, *Lampi minimi (dopo)*, è composto di immagini che riguardano la vita della famiglia di papà nei giorni, nelle settimane e nei mesi successivi alla sua scomparsa, ovvero la ricerca di un riequilibrio nuovo e superiore nel solco dei suoi insegnamenti.

Il quinto, *Del più e del meno (del più, soprattutto)*, è costituito da riflessioni circa il bene che papà ha portato nelle vite che sono state toccate dal suo passaggio. Ciò che coloro che hanno avuto la fortuna di stargli accanto hanno potuto cogliere dalla sua presenza.

Il capitolo finale, *Io mi ricordo*, è composto di brevissimi ricordi che legano la mia vita a quella di papà lungo il nostro durevole dipanarsi comune.

Completano il volume le conclusioni, *Ripensando a tutto di papà (a mo' di conclusione)*, in cui traggio le fila del discorso intero, una serie di citazioni (*Sulle spalle dei giganti*) significative sul tema dell'invecchiamento e della morte del proprio padre che ampliano e completano il mio pensiero e la *Bibliografia*, utile per chi desidera proseguire il cammino nel mondo dei libri.

Il tutto è organizzato in brevi paragrafi, perché non ritengo che sia compito mio raccontare il succo della storia, ma preferisco che esso, se c'è, venga fuori dalla lettura di piccole immagini inanellate a comporre una vita.

In sintesi estrema: scrivere questo libro mi ha aiutato a ordinare quanto so della vita di papà, ad approfondire e sistemare i pensieri che ho di lui, e anche a conoscere fatti che ignoravo. Con papà le parole non sono mai state tante, ma credo di capire che ora è lui, attraverso queste parole, a parlare a me.

I. Paure (infondate)

Quando papà se ne è andato io credo di aver fatto uno scatto di crescita. Per tanto tempo, prima, ho avuto paura di quel che chiamavo *il mio baratro*, ovvero dell'idea che fino a che i miei genitori fossero stati in vita io avrei avuto qualcuno che sempre, comunque e senza condizioni sarebbe stato dalla mia parte, ma senza genitori avrei avuto il vuoto davanti a me, ovvero sarei stato il primo della fila. E questo è comprensibile, fa parte del succedersi delle generazioni ("muore il padre, muore il figlio, muore il nipote", come recita quel proverbio orientale); ma nello stesso tempo ho capito, anche grazie ad una frase di un cugino un po' più grande e forse un po' più saggio di me, che questa è la mia responsabilità. (È strano come a volte basti una parola per capire concetti ampi e profondi.) Ovvero, da che papà non è più fisicamente con noi sono io il capo-famiglia, il capo-stirpe, è mia la responsabilità di assicurare alle persone che mi stanno intorno un'esistenza confortevole. E dunque quel baratro, che prima mi dava tremore e ansia, ora non mi fa più paura: perché non è un vero baratro, ma è la vita che mi parla e che mi ascolta allo stesso tempo. Sono dovuto arrivare a guardarlo da vicinissimo, ma alla fine ho capito. Allora mi pare che sia questo, in sintesi estrema, il nocciolo del crescere: il comprendere che la morte non può farti nulla se tu accetti la responsabilità che ti viene data da chi è venuto prima di te, e la accetti per passarla poi quando sarà il momento a chi verrà dopo.

